DISCORSO DELLA PROF.SSA MARIA CINQUE, DELLA PROF.SSA CARINA ROSSA E DEL PROF. PADRE EZIO LORENZO BONO

EDUCARE ALLA VITA INTERIORE

Dalle cattedre invisibili alle radici della vita

Discorso Evento Pastorale

PARTE 1 — VEDERE: Comprendere la sfida	
CARINA — La domanda che resta quando tutto tace *I giovani e la crisi dell'interiorità*	I dati raccolti durante la GMG e nei diversi forum della rete universitaria del Patto Educativo Globale rivelano una chiara realtà: la forza con cui i giovani esprimono sogni, talenti e impegno sociale si accompagna alla richiesta di una formazione integralmente umana, radicata nel silenzio, nell'interiorità e nella ricerca di senso. Quando il rumore si spegne, emerge un profondo bisogno emotivo e spirituale. **Quali sono, allora, le domande che restano quando tutto tace? Come educatori e comunità vorremmo rintracciare proprio queste domande silenziose**, senza volgere lo sguardo altrove, specie di fronte a una policrisi globale che — come indicano gli studi OCSE sul cambiamento climatico, disuguaglianze e accelerazione tecnologica — alimenta ansia e smarrimento. Le stime dell'OMS sono allarmanti: i disturbi mentali rappresentano il 15% della carica globale di morbimortalità tra gli adolescenti, arrivando a colpire 1 giovane su 7, mentre il suicidio si attesta come terza causa di morte tra i 15 e i 29 anni. **È un'emergenza invisibile che rischia di consumare il futuro dei nostri ragazzi.**
PADRE EZIO — Le cattedre invisibili *Chi sta educando i nostri giovani?*	1. Per secoli, almeno in Occidente, l'educazione è avvenuta essenzialmente attraverso tre grandi istituzioni: **la famiglia, la scuola e l'università, la Chiesa.** 2. Oggi queste istituzioni non sono scomparse, ma **hanno perso il monopolio dell'educazione.** 3. E allora sorge una domanda fondamentale: **chi sta formando oggi la mente, il cuore e la coscienza dei nostri giovani?** 4. Sono sorte nuove cattedre, che chiamerei **«cattedre invisibili»**: social network, influencer, algoritmi,

	intelligenza artificiale, ma anche il mondo dello sport, dello spettacolo e della comunicazione. 5. Invisibili non perché non si vedano — anzi, si vedono fin troppo! — ma perché **educano senza che ce ne rendiamo conto**. Non trasmettono soltanto informazioni: **trasmettono modelli di vita, desideri, valori e visioni del mondo.** 6. La questione, allora, non è come combattere queste nuove cattedre, ma **come allearci con esse per trasformarle in straordinarie opportunità educative.** 7. Perché queste cattedre, lasciate a sé stesse, rischiano di educare soprattutto **all'esteriorità, all'immediatezza, alla prestazione, al consenso e alla visibilità**. Tutto ciò che è misurabile, quantificabile, fotografabile... o *instagrammabile*! 8. **Abbiamo moltiplicato le cattedre, ma rischiamo di perdere la profondità dell'educazione.** Abbiamo imparato a connettere tutto e tutti, ma non sempre sappiamo aiutare i giovani **a connettersi con sé stessi.**
MARIA — Quello che insegniamo senza dirlo *Il "curriculum nascosto": tutto educa o diseduca*	1. Le cattedre invisibili richiamate da Padre Ezio ci aiutano a riconoscere una responsabilità che riguarda anche le nostre scuole, università e comunità ecclesiali: **educhiamo attraverso tutto ciò che facciamo, anche quando non stiamo formalmente insegnando**. 2. È ciò che la pedagogia chiama **curricolo nascosto:** l'insieme dei messaggi trasmessi dall'organizzazione degli spazi e dei tempi, dal clima delle relazioni, dai criteri con cui valutiamo e dai comportamenti che premiamo. 3. Possiamo parlare di **ascolto** e poi non trovare tempo per una **domanda**. Possiamo affermare il valore della **persona** e farle sentire che conta soltanto la **prestazione**. Possiamo dirci **aperti all'accoglienza** e poi privilegiare la selezione e la competizione. 4. Il **Patto Educativo Globale** diventa allora **un criterio per rileggere la vita quotidiana delle nostre istituzioni**. Porre la persona al centro, ascoltare i giovani e accogliere chi è più vulnerabile richiede coerenza fra il progetto dichiarato e l'esperienza concretamente offerta. Anche gli altri obiettivi, come la piena partecipazione delle ragazze e delle donne, la collaborazione con le famiglie, il rinnovamento dell'economia e della politica, la custodia della casa comune offrono opportunità reali per rinnovare il curriculum delle nostre istituzioni. 5. **Tornare al Patto significa dunque chiederci: quale idea di persona trasmettono le nostre pratiche?** Le relazioni che costruiamo aiutano a riconoscere la dignità della persona umana e aiutano gli studenti ad essere proattivi e a maturare un senso di appartenenza? È da questa verifica che può cominciare un'educazione capace

	di raggiungere la vita interiore ed è una nostra responsabilità come educatori.
PARTE 2 — INTERPRETARE: Riscoprire l'orizzonte	
MARIA — Coltivare l'interiorità per un'educazione integrale *Il Patto Educativo Globale come orizzonte di senso*	1. Per comprendere questa responsabilità dobbiamo ritrovare l'orizzonte che dà unità al nostro agire educativo. Nel proemio **di *Disegnare nuove mappe di speranza*,** Leone XIV invita a rileggere la tradizione educativa cristiana in un contesto complesso, frammentato e digitalizzato. La ***paideia*** **cristiana** offre una comprensione della persona che tiene insieme **conoscenza, relazioni, apertura alla trascendenza e responsabilità per il mondo.** 2. È in questo orizzonte che il Patto Educativo Globale assume **la cura della vita interiore**, significativamente posta dopo la **custodia della casa comune**. I sette percorsi indicati da Papa Francesco vengono approfonditi dalle tre priorità di Leone XIV: **coltivare l'interiorità, umanizzare il digitale ed educare a una pace disarmata e disarmante.** Possiamo comprenderle nella loro connessione: il discernimento sostiene la libertà con cui abitiamo gli ambienti digitali e la responsabilità con cui entriamo in relazione con gli altri e con il mondo. 3. Educare alla vita interiore significa **aiutare ogni persona a comprendere ciò che vive, riconoscere i propri desideri e maturare criteri per orientare le proprie scelte verso il bene.** 4. Per le istituzioni riferirsi al Patto Educativo Globale significa riconoscere che **lo sviluppo umano integrale richiede di coniugare ricerca e profondità, scienza e senso, conoscenza e sapienza**. È **nella relazione educativa che questa unità si costruisce giorno dopo giorno**, chiamando in causa **anche noi adulti: quale spazio diamo alla cura della nostra vita interiore**, per accompagnare gli studenti nella scoperta e nella coltivazione della propria?
CARINA — L'adulto che sa fermarsi	Per rispondere a questa domanda, dobbiamo tener presente che educare alla vita interiore non significa trasmettere un concetto, ma dischiudere uno spazio relazionale in cui far scoprire quella voce capace di dare senso e unità all'esistenza. Ma qui sorge una domanda fondamentale per ciascuno di noi: come possiamo risvegliare la dimensione interiore nei nostri studenti?

Lo spazio di interiorità che nasce tra insegnante e studenti	La risposta risiede nel comprendere che il rapporto educativo è, nella sua essenza, un incontro tra interiorità: un dialogo che richiede di curare la propria vita interiore non per esibirla, ma per saper accogliere l'altro nel rispetto più profondo della sua intimità. La vita interiore dello studente è un territorio sacro da custodire e proteggere. Nessun docente può insegnare la pace, il silenzio o il discernimento attraverso una semplice lezione: l'interiorità non si impone, si contagia all'interno di un legame autentico e discreto. I giovani cercano educatori che abbiano il coraggio di fermarsi, di stare nel silenzio e di abitare le proprie domande, per potersi affiancare a loro senza giudicare, creando uno spazio sicuro in cui il mondo interiore di ciascuno possa emergere nei tempi e nei modi che gli sono propri. Iniziare dalla propria vita interiore significa, per noi docenti, non ridurre la nostra professione a un'ansiosa prestazione o a una burocrazia del sapere, ma viverla come una vocazione. Quando un educatore custodisce il proprio fuoco, si genera tra docente e studenti una realtà spirituale condivisa: non più un semplice dovere di studio, ma la condivisione di quel desiderio — o meglio, di quella vera e propria nostalgia — di una dimensione più profonda. È la nostalgia di un senso che va oltre il voto, oltre la performance, oltre il rumore di fondo che li circonda. Quando uno studente riconosce nel docente una presenza centrata e capace di un ascolto che sa anche sostare sulla soglia del mistero altrui, senza invaderlo, la relazione stessa diventa la prova che esiste un modo diverso di stare al mondo. È in questo incontro, fatto di vicinanza e di profondo rispetto, che si accende la scintilla: il desiderio di cercare la propria strada e di dare voce al proprio mondo interiore. Curare la nostra interiorità per offrirla con discrezione nella relazione educativa è dunque il primo e più concreto atto pedagogico che possiamo compiere. È la precondizione di ogni vera alleanza educativa, dove il maestro e l'alunno si scoprono compagni di viaggio nella stessa ricerca di significato.
PADRE EZIO — Dalle cattedre alle cattedrali *Quando l'Educazione apre all'Infinito*	1. La sfida educativa è passare **dalle cattedre alle cattedrali**. La cattedra è il luogo dal quale si insegna. La cattedrale è il luogo nel quale lo sguardo si alza, si apre verso l'infinito, verso il mistero, verso Dio. 2. **La cattedra trasmette il sapere. La cattedrale apre alla trascendenza.** Non basta trasmettere conoscenze: dobbiamo aiutare i giovani a interrogarsi sul significato della loro esistenza. Perché vivo? Che cosa vale davvero la pena amare? 3. La tecnologia può offrirci mille risposte, ma **non può decidere al nostro posto per che cosa vivere.**

	4. È significativo che, mentre alcune università riducono gli studi umanistici, grandi imprese dell'intelligenza artificiale assumano filosofi ed esperti di etica o di scienze umane. **La tecnologia ha bisogno della sapienza umana.** 5. Ecco perché dobbiamo coltivare la vita interiore. **L'interiorità è la via che ci permette di entrare in noi stessi; la trascendenza ci invita ad andare oltre noi stessi.** Non basta guardarsi dentro: occorre anche saper guardare oltre. 6. La nostra missione, allora, è **trasformare le cattedre in cattedrali**: luoghi educativi capaci di aprire la mente e il cuore alla ricerca del senso, della verità e di Dio. 7. **Le cattedre ci insegnano a conoscere la vita. Le cattedrali ci aiutano a scoprire perché vale la pena viverla.**

PARTE 3 — AGIRE: Generare il cambiamento

PADRE EZIO — Radici che camminano *La Pedagogia del Profondo*	1. Vorrei concludere parlando di radici. Ma di radici particolari: radici che camminano. Sembra una contraddizione, perché le radici normalmente tengono fermi. Eppure, nell'educazione, le radici profonde non servono a trattenerci nel passato, ma a darci la forza di camminare verso il futuro. 2. Abbiamo bisogno di una **Pedagogia del Profondo** che non si limiti a insegnare pratiche interiori — silenzio, ascolto, discernimento — ma che raggiunga le domande fondamentali dell'esistenza: **perché vivere? Per chi vivere? Per che cosa vale la pena vivere?** 3. E non basta neppure trovare risposte teoriche. **Il senso della vita non è soltanto qualcosa da conoscere, ma qualcosa da scegliere, da abbracciare, da vivere.** È quando la conoscenza diventa adesione e si traduce in scelte concrete che l'educazione raggiunge la sua profondità. 4. Papa Francesco aveva lanciato il Patto Educativo Globale ispirandosi a un proverbio africano: *«Per educare un bambino ci vuole un villaggio intero»*. Oggi, per il nuovo Patto Educativo rilanciato da Papa Leone XIV, potrebbe ispirarsi ad un altro proverbio africano: **«Quando le radici sono profonde, non c'è motivo di temere il vento».** 5. Ecco la sfida: **educare a mettere radici profonde**. Perché è proprio coltivando la vita interiore che possiamo generare un

	digitale più umano e costruire una pace disarmata e disarmante. **Chi coltiva la propria interiorità impara a umanizzare la tecnologia, a disarmare le parole e a contribuire così alla realizzazione dell'obiettivo ultimo del Patto Educativo Globale: costruire la fraternità universale.** 6. Viviamo in un mondo attraversato da venti impetuosi: la rivoluzione digitale, l'intelligenza artificiale, le guerre, le divisioni. Ma la tradizione educativa cristiana, la nostra *paideia*, possiede radici profonde, capaci di alimentare ancora oggi una nuova stagione educativa. 7. **Allora nella nostra pastorale educativa dobbiamo avere cura delle radici.** Perché, come ci ricorda la saggezza africana, quando le radici sono profonde, non c'è motivo di temere il vento.
MARIA — Dentro l'esperienza di ogni giorno *Fare della dimensione interiore e spirituale un asse trasversale*	1. Le radici profonde di cui ha parlato Padre Ezio devono trovare espressione nell'esperienza educativa di ogni giorno. Il Patto Educativo Globale ci chiede di fare della **dimensione interiore e spirituale un asse trasversale del progetto formativo**: essa riguarda il modo in cui insegniamo, accompagniamo le relazioni e aiutiamo a dare significato alle esperienze. 2. In una lezione di scienze possiamo interrogare le responsabilità legate a una scoperta; davanti a un'opera d'arte, lasciare spazio all'ascolto e allo stupore e alla meraviglia; in un'attività di gruppo, accompagnare il confronto e la gestione del conflitto. La riflessione personale permette di collegare ciò che si apprende alle proprie scelte e alle conseguenze che esse hanno sugli altri. 3. La vita interiore si coltiva anche attraverso esperienze concrete di incontro, di cura e di servizio agli altri. Uno spunto prezioso ci viene dal cardinale José Tolentino (da) Mendonça che, in Coltivare la vita interiore, lega la gratuità a una sete di libertà: la libertà di essere, di sentirsi vivi, di lasciare che l'anima si allarghi oltre le convenzioni che la restringono (p. 143). 4. Il servizio agli altri è un'espressione concreta di questa gratuità: dedicare tempo, attenzione e capacità a qualcuno, senza attendersi un vantaggio personale, apre uno spazio di libertà nel quale impariamo a riconoscere il valore dell'altro e a lasciarci interrogare dalla sua presenza. In una pratica educativa che intreccia studio, impegno nella comunità e riflessione sull'esperienza, ciò che si apprende diventa una risorsa da mettere a disposizione, mentre l'incontro con bisogni reali suscita nuove domande e approfondisce la comprensione. 5. Qui riconosciamo la **generatività educativa**: la possibilità di trasformare la ricchezza interiore in azione, sviluppando talenti e competenze al servizio della comunità. Tornare al Patto significa verificare se la formazione sta aprendo questa possibilità. E richiede che i giovani possano assumere responsabilità, proporre iniziative e partecipare alle decisioni: **è il passaggio dall'ascolto al protagonismo sul quale prosegue il nostro percorso.**

CARINA — La parola passa ai giovani *Consulta Internazionale dei Giovani del Patto Educativo Globale*	Per passare da un ascolto occasionale dei giovani a un processo stabile di partecipazione, nasce il progetto della **Consulta Internazionale dei Giovani del Patto Educativo Globale**. Partiremo da **Roma nel 2027** con un gruppo pilota di **20-25 giovani** tra i 18 e i 25 anni, provenienti da contesti geografici, culturali e accademici differenti. Un laboratorio permanente basato sulla **formazione, ascolto e co-progettazione**. I giovani della Consulta diventeranno veri e propri *Ambassadors*, capaci di intercettare i bisogni, le ansie e le speranze dei loro coetanei, portando la voce anche di chi vive nelle periferie o è più lontano dai circuiti istituzionali. L'orizzonte di questo percorso ha una tappa fondamentale: la **GMG di Seoul nel 2027**. Lì la Consulta guiderà una missione d'ascolto, i cui risultati confluiranno nel primo **International Youth Report on Education**, per offrire raccomandazioni concrete ai responsabili dei processi educativi mondiali. Inoltre stiamo costruendo un Osservatorio del Patto Educativo Globale, raccogliendo per ogni obiettivo dati qualitativi e quantitativi che narrino le pratiche educative emergenti e in atto per ogni obiettivo del Patto. Negli anni scorsi abbiamo raccolto materiali dalle scuole, dalle università e dalle associazioni che lavorano sul campo rispetto ai primi 7 obiettivi. Iniziamo da ora la raccolta sui nuovi 3 obiettivi.
UN NUOVO LOGO PER UN NUOVO PATTO	Il nuovo Patto Educativo Globale è accompagnato anche da un nuovo logo. **Due mani che si protendono l'una verso l'altra**, simbolo dell'incontro, del dialogo e dell'alleanza. Due mani che richiamano quelle della *Creazione di Adamo* di Michelangelo. Anche i colori sembrano evocare questo incontro: **il blu del cielo, della trascendenza, e il giallo della terra, dell'umanità**. È l'immagine di una nuova alleanza educativa, nella quale ogni educatore è chiamato a collaborare con Dio nella sua opera creatrice. Perché, in fondo, **educare è dare vita a una nuova creazione, forse non meno importante della prima.**